



TOLGO IL MIO VESTITO ALLA LUNA

Di Luciano Tribisonda

Tolgo il mio vestito alla luna
tutto mi appare della notte
ogni desiderio e miseria
ogni sospiro e rimpianto.
Mi appare il tempo perduto
che riesco finalmente a contare
come i cristalli del rosario che usi
per raccontare a Dio
un po' del tuo dolore.
Provo a raccontarti di me
e dei pezzi che perdo per strada
delle vesciche che hanno i miei pensieri
pellegrini sconsolati davanti al tuo cuore,
ti racconto dell'alba che ho in mente
delle mie mani che se vuoi puoi toccare;
come i santi e i disgraziati
che si nutrono dello stesso dubbio,
accarezza ancora una volta il mio costato
e costruisci ti prego baracche
fatte di fango e di stelle.
La senti la sete di casa?
Le rughe che ti bruciano il viso?
La dimenticanza che assale feroce
i luoghi che avevi scelto a dimora?
Lo senti il mare lontano?
La sabbia che scintilla nel vento?
Il crepitare del fuoco
tra le ombre dei corpi
nelle sere d'Agosto?
Le senti le tue membra avvizzite,
appoggiate tra le colonne del tempo
implorare pietà alla memoria
barattare un granello alla clessidra?
E allora se tutto ti è chiaro
vieni mio Ulisse disperato
tra le braccia del ritrovato Laerte
a trovare un po' di riposo,
a trovare un po' di pace.
Raccontami mio bravo marinaio
se ci si abitua alla nostalgia cattiva
che da un lato ti accoglie leggera
e dall'altro ti morde i pensieri.



Raccontami mio bravo marinaio
se scintilla ancora la mia collina amata
quando la pietra bianca incontra i tramonti
incurante
del figlio che manca.

